

## Anita

Una volta che ebbe appeso l'ultima camicia al filo del bucato, Anita riportò la secchia in cucina; quindi, staccato lo scialle dal gancio dietro la porta, si rivolse alla madre affaccendata intorno alla stufa dicendo:

-Ho finito di stendere il bucato; vado al mulino: forse sarà arrivata una lettera di Piero.- ed uscì. La madre alzò appena la testa da ciò che stava facendo e non disse nulla; si limitò a sospirare:

-L'amore...-

Piero era il fidanzato di Anita ed era il figlio dei mugnai del paese. Da quando era partito per il fronte ,Anita andava ogni giorno al mulino, per sapere se si avevano sue notizie. Era il 1917 e molti giovani erano stati chiamati a combattere nelle trincee di quella che ,un giorno, sarebbe stata chiamata Grande Guerra. Piero era uno di loro; lui ed Anita avrebbero dovuto sposarsi mesi prima, ma era arrivata la chiamata alle armi a stravolgere tutti i loro progetti. Quando Piero le aveva mostrato la lettera che gli ordinava di arruolarsi, Anita aveva pianto calde lacrime e ancora adesso le capitava di piangere, soprattutto alla sera, quando era sola nella sua stanza. Tuttavia, sapeva di doversi fare forza. Non le restava altro da fare che aspettare, sperare ed attendere l'arrivo delle lettere di Piero. Naturalmente sapeva che non potevano arrivarne tutti i giorni, eppure andava tutti i giorni al mulino. Era un modo per sentirsi vicina a Piero, per tenere vivo il loro amore, per non perdere la speranza nel ritorno di lui. Inoltre, si era accorta che i genitori di Piero sembravano trarre conforto dalle sue visite, lieti che qualcun altro condividesse le loro ansie ed i loro timori. Da parte sua, anche Anita trovava conforto in quella passeggiata quotidiana fino al mulino. Anche se spesso non riceveva nessuna notizia, era sempre meglio che non far nulla, limitandosi a restare a casa ad aspettare. Ad Anita piaceva il mulino, che sorgeva proprio in cima ad una collina, così imponente rispetto alle case dei contadini, con le sue pale protese ad abbracciare il cielo. Anche quel giorno, mentre camminava, alzò gli occhi oltre le cime degli alberi e vide le pale girare lentamente spinte dal vento autunnale. Erano gli ultimi giorni di ottobre ed i boschi che coprivano i fianchi della collina erano colorati di rosso e di giallo; le foglie secche volavano, spinte dalle folate di vento. Le raffiche avevano spogliato completamente i rami di alcuni alberi, mentre altri conservavano ancora le loro foglie colorate. La strada sterrata che, passando attraverso il bosco, risaliva il fianco della collina, era chiazzata dai raggi del sole che penetravano tra i rami e segnata dai solchi lasciati dalle ruote dei carri. Anita, salendo, si mise a pensare al giorno in cui avrebbe percorso quella stessa strada al fianco di Piero, tornando dalla chiesa, dove si sarebbero sposati tra musica d'organo e fiori. Allora non si sarebbero mai più separati, neppure per un giorno. Le tornarono in mente le parole che Piero le aveva detto prima di partire:

-Non aver paura e non perdere la speranza; aspettami: tornerò.-

Il chiodo grattava il muro con un suono aspro, sgradevole. Nel rifugio della trincea, in cui i soldati riposavano, Piero osservò il rozzo graffito a cui si dedicava già da alcuni giorni, nei momenti di ozio. Rappresentava l'immagine stilizzata di un mulino a vento; sotto di esso aveva scritto un nome: "Anita". Non si poteva dire che fosse un'opera d'arte, ma il suo scopo non era quello di abbellire il rifugio .Il graffito era un appiglio per la memoria e ,forse, un modo per mantenere sana la propria mente in quell'inferno. Le rare lettere che Piero poteva scrivere e ricevere non erano sufficienti; aveva bisogno di qualcosa che gli ricordasse Anita ed il mulino sulla collina. Gli serviva un modo per rammentare che ,per quanto lontani fossero, esistevano, che esisteva qualcos'altro al mondo oltre alle trincee fangose, oltre alle esplosioni ed ai colpi di mitraglia. Con il passare dei mesi, nel trascorrere dei giorni tutti uguali, Piero aveva un po' perso il senso del tempo e quindi non sapeva che la data esatta era il 24 ottobre 1917. Tuttavia, sapeva che era ottobre e che l'autunno stava finendo. Le cime più alte delle montagne erano già spruzzate di bianco ed ogni notte faceva più freddo. Quello era il periodo in cui il bosco circostante il mulino si tingeva di caldi colori autunnali ed i contadini portavano a macinare le castagne, oltre ai cereali, per ricavarne farina. Era la stagione dei funghi e della pioggia. Se tutto fosse andato secondo i suoi progetti , in quel momento sarebbe stato al lavoro nel mulino a vento, mentre

Anita sarebbe stata affaccendata nella cucina della casa dei mugnai. Invece era scoppiata quella maledetta guerra ed ora erano separati; lui stesso non sapeva se sarebbe mai tornato a casa vivo.

-Chi è Anita?- chiese una voce, strappandolo bruscamente dai suoi pensieri. A parlare era stato Fabrizio, un suo commilitone. Si erano conosciuti lì in trincea ed erano diventati buoni amici. Fabrizio era una brava persona ed era dotato di un bizzarro senso dell'umorismo, ma una risata, anche a denti stretti, era sempre la benvenuta in quella situazione. Se Fabrizio aveva un difetto, era un eccesso di curiosità ed una certa abitudine a mettere il naso negli affari altrui. Anche quella volta non si smentì, domandando:

-Anita è la tua fidanzata? E quello cos'è?- Così dicendo, indicò il graffito che rappresentava il mulino.

-Un mulino a vento. E' lì che io ed Anita andremo a vivere ,dopo sposati.-rispose Piero. Fabrizio sorrise e replicò:

-Sembra piuttosto un quadrifoglio...Perché non mi hai mai detto di essere fidanzato?- Piero alzò le spalle.

-Non lo so. Forse non volevo che ne ridessi: tu ridi di qualsiasi cosa. Io ed Anita avremmo dovuto sposarci mesi fa, ma sono stato costretto ad arruolarmi ed abbiamo dovuto rimandare tutto, per chissà quanto tempo. Ci sposeremo al mio ritorno.-

-Dipende da quanto durerà questa guerra. Non pensi che nel frattempo Anita potrebbe stancarsi di aspettare e sposare un altro?-

-Non Anita: tu non la conosci.- rispose Piero- Lei mi aspetterà, ne sono sicuro.-

-Così hai inciso il suo nome sulla parete. Non ti credevo così romantico...- Fabrizio non poté continuare la frase, che si sarebbe certo conclusa con una battuta, perché fuori dal rifugio si era improvvisamente alzato un gran clamore. Si udivano spari, grida e squilli di tromba. Una voce gridò:

-Presto, fuori tutti! Ai posti di combattimento. Gli austriaci attaccano!-

I due amici uscirono dal rifugio: nella trincea regnava la confusione; gli spari risuonavano sempre più forti e vicini. Gli ordini si rincorrevano, gli uomini si spostavano avanti e indietro, senza uno scopo preciso, in un caos generale.

-Spero che il tuo mulino ci porti fortuna, perché temo che ce la vedremo brutta.- disse Fabrizio a bassa voce. A pochi passi da loro, un ufficiale ordinò:

-Tenete, lei si metta alla mitragliatrice e ci copra; prenda due uomini.-

Le mitragliatrici della prima guerra mondiale non potevano essere azionate da una sola persona; dovevano essere maneggiate da tre uomini: uno sparava, uno ricaricava ed uno si occupava di raffreddare la canna con l'acqua. Per quest'ultimo compito fu scelto Piero, mentre a Fabrizio fu ordinato di ricaricare. Piero, in quel momento, non poteva sapere che gli austriaci avevano sfondato il fronte e che stava per iniziare una disastrosa ritirata. Né sapeva che lui, Fabrizio ed il tenente sarebbero rimasti alla mitragliatrice, a coprire la ritirata dei compagni, fino ad essere catturati dai nemici. Tutto quello che sapeva era di voler sopravvivere a ciò che stava per accadere ,qualsiasi cosa fosse.

Era un freddo giorno di novembre ed Anita, ben imbacuccata nello scialle, salì, come ogni giorno, lungo la strada che portava al mulino. Era una giornata grigia e tetra che preannunciava l'arrivo dell'inverno, i bei colori caldi dell'autunno erano ormai scomparsi. Anche l'umore di Anita era tetro: da quasi tre settimane non si avevano notizie di Piero; dal fronte non era più arrivata nessuna lettera. I pochi che in paese leggevano i giornali avevano parlato di una catastrofica ritirata e dell'avanzata degli austriaci. Anita ed i genitori di Piero vivevano nell'ansia, ormai, sperando che il giovane fosse sopravvissuto, che stesse bene e che presto sarebbe tornato a scrivere. Quando Anita giunse sulla spianata in cima alla collina, vide che il mulino era fermo. Le

pale non giravano e la porta era chiusa. Un po' sorpresa, non vedendo i genitori di Piero da nessuna parte, si diresse verso la casa dei mugnai, che sorgeva subito dietro il mulino. Appena aprì la porta che dava in cucina capì che doveva essere successo qualcosa di grave. La madre di Piero singhiozzava seduta su una sedia, il viso nascosto nel grembiule, il padre, in piedi davanti alla stufa, teneva in mano un foglio di carta. Anita ebbe la sensazione che il cuore le si fermasse.

-E' morto...- balbettò. Il padre di Piero scosse la testa:

-No, ringraziando il cielo, ma è prigioniero. E' stato catturato dagli austriaci, chissà se e quando tornerà...-

-Vergine Santa, aiutaci.- gemette la madre. Anita riprese a respirare. Ora che sapeva che Piero non era morto, le sembrava di poter sopportare di saperlo rinchiuso in prigione chissà dove. Sperò con tutte le sue forze che non fosse ferito e disse:

-Non dobbiamo lasciarci abbattere, lui non lo vorrebbe. Io sono sicura che tornerà, me lo ha promesso.-

Cercò di fare coraggio ai genitori di Piero come meglio poteva e di restituire loro un po' di speranza. In qualche modo, questo le diede forza, si mantenne calma e sicura di sé. Tuttavia, al momento di tornare a casa non poté fare a meno di provare un senso di gelo che non aveva nulla a che fare con la stagione. Alzò gli occhi verso il mulino, quasi fosse un essere vivente a cui domandare aiuto e conforto, ed una lacrima le scese lungo la guancia. Di nuovo ripeté a bassa voce:

-Tornerà.- ma ,in quel momento, le ci volle tutta la sua forza per crederci.

Il tempo passò ,i mesi e le stagioni si susseguirono. Per più di un anno , da quando aveva saputo che Piero era stato catturato, Anita continuò ad andare ogni giorno al mulino, ma non giungevano mai notizie, né buone ,né ,per fortuna, cattive. Ogni giorno Anita percorreva la strada attraverso il bosco, che mutava aspetto al volgere delle stagioni, e sbucava sulla spianata in cui sorgeva il mulino, le cui pale si protendevano verso il cielo come mani in preghiera. Anita aveva l'impressione che, fino a quando avesse compiuto ogni giorno lo stesso tragitto, la speranza del ritorno di Piero sarebbe rimasta viva nel suo cuore . Ogni giorno poteva essere quello in cui Piero sarebbe tornato o, almeno, in cui sarebbero giunte sue notizie.

-Tornerà.- si ripeteva ogni volta, osservando il mulino imponente ed impassibile.

I giorni scorrevano, uno simile all'altro, e l'autunno cedette il posto all'inverno. L'attesa sembrava infinita ma, quando Dio volle, la guerra finì ed i soldati iniziarono a tornare alle loro case. Era giunto ormai il dicembre del 1918, un dicembre freddo e nevoso. Era tardo pomeriggio, la luce iniziava a calare ed Anita era intenta a rammentare accanto al fuoco in cucina quando si sentì chiamare da qualcuno in cortile:

-Anita, Anita.- Era Rosetta, una delle ragazzine del paese, che correva verso di lei nella neve con il viso ridente arrossato dal freddo.

-Presto, Anita, corri. E' tornato!- gridò.

Anita corse verso il mulino senza neppure prendere lo scialle; corse lungo la strada in salita, attraverso il bosco bianco di neve, con il fiato mozzo ed il cuore in gola. Irruppe quasi nella cucina dei mugnai e lì, vicino alla stufa accesa, con ancora indosso la sua logora divisa, c'era Piero. La guardò e parve sul punto di parlare, ma le parole gli rimasero intrappolate in gola. Anita cercò invano qualcosa da dire ,ma la sua mente era vuota. Ci sono situazioni in cui le parole sono inutili e corse ad abbracciarlo.

Due giorni dopo Natale Anita e Piero si sposarono. Tutto il paese assistette a quelle nozze che erano per tutti più di un semplice matrimonio: erano il segno che la guerra era davvero finita e che la vita ricominciava. Nevicava; i tetti delle case erano coperti da una coltre candida, il fumo dei camini saliva verso l'alto ,confondendosi con il grigio delle nuvole. Piero ed Anita camminarono insieme, sotto la neve che cadeva, lungo la strada della collina. Il bosco era immerso nel silenzio ed ogni ramo, dal più piccolo al più grande, era

coperto di neve. Sulla cima della collina il mulino sembrava aspettarli immerso nella neve e dare loro un silenzioso benvenuto.